

da attribuire alla efficace e vittoriosa lotta contro il cinema americano che pur minacciava, intorno al 1926, di invadere il mercato tedesco e che del resto aveva invaso tutti gli altri mercati europei. In questa lotta tutte le élites intellettuali e politiche della Germania di Weimar si trovarono praticamente concordi.

Al di là delle inevitabili carenze del discorso (ad esempio la meno circostanziata analisi della cultura Usa rispetto alla cultura tedesca), il quale peraltro ama giustamente essere « unilaterale », il merito e l'originalità del lavoro consistono nel proporre una peculiare rilettura dei prodotti storici. Di più, ci sembra di poter affermare che qui, al di là di ogni discorso esortativo-metodologico, si superi la consueta visione valutativa della cultura di massa. L'antinomia irrisolvibile tra apocalittici ed integrati può infatti essere saltata dal sociologo soltanto quando i fenomeni di cultura di massa, è il caso presente, vengono discussi come variabili all'interno di un'ipotesi di ricerca.

B. M.

Milano, Università Cattolica.

HOFSTADTER R., *Società e intellettuali in America*, Einaudi, Torino 1968. Un volume di pp. 436.

L'Hofstadter è noto come storico; ma questo suo volume ha avuto larga e positiva accoglienza fra gli studiosi di sociologia ed è in breve divenuto un punto di riferimento essenziale e obbligatorio per tutti i tentativi di definizione, da un punto di vista strettamente sociologico, del ruolo e della funzione degli intellettuali nella società moderna. In realtà il problema degli intellettuali si presenta con tali e tante sfumature da rendere ancora oggi difficile che il discorrerne scien-

tificamente possa far ricorso ad una ben delineata modellistica; è in questo senso che le migliori *chances* interpretative sembrano appartenere ancora, per questo campo di studi, al discorso di tipo storiografico, meno impegnato nel preciso disegno di tipologie e, d'altra parte, più duttile all'incontro degli svariati modi e tipi con cui possiamo rintracciare in diversi contesti sociali e in diverse epoche storiche la « figura » dell'intellettuale.

Ciononostante, vorremmo sottoporre il volume di Hofstadter che qui recensiamo ad una critica prettamente sociologica. Quanto al contenuto, sarà sufficiente annotare che si tratta in pratica di una storia dell'anti-intellettualismo in America (il titolo originale è *Anti-intellectualism in American Life*, 1962) la quale parte dall'attenta osservazione della dialettica fra clero colto ed ondate revivalistiche (in genere attestate nel porre conflitto fra fede e intelligenza) nella prima generazione puritana del New England, e termina all'incirca con gli anni '60.

La prima critica riguarda la definizione preliminare del termine « intellettuale ». In un pur eccellente capitolo di premessa, l'Hofstadter si avventura nel tentativo di trovare il *proprium* della figura dell'intellettuale, ma segue a questo scopo un approccio esclusivamente valutativo, vale a dire ci documenta sulle forme ideali con cui egli stesso concepisce questa figura piuttosto che fornirci un criterio utile per la rilevazione empirica. Se le sue pagine appassionate sulla « giocondità » e la « devozione » come caratteri essenziali del *vero* intellettuale si dipanano con una rara eleganza e profondità argomentative, già onestamente rilevando agli inizi il punto di vista dell'autore, resta tuttavia chiaro che l'indagine dovrebbe partire da assunzioni empiricamente più determinate. A noi sembra che già la scarsa letteratura esistente

sulla sociologia degli intellettuali basta a chiarire che il discorso definitorio preliminare può essere fatto in questo campo verso due direzioni: a) per quelle società in cui il termine « intellettuale » è ampiamente divulgato accertare la struttura dei significati che, in positivo o in negativo, l'opinione pubblica nella sua interezza o certi gruppi sociali attribuiscono a questo stesso termine; b) identificare una precisa funzione sociale « guida spirituale » secondo König, « produttore di beni culturali innovativi » secondo Geiger, « universalizzatore dei conflitti reali determinati » secondo Coser, ecc., che possa essere attribuita agli intellettuali senza troppo scostarsi dall'uso corrente, ed osservare di conseguenza se nella società o nel gruppo sociale in osservazione tale funzione sia riconosciuta ed istituzionalizzata in un particolare ruolo sociale. Il darsi di questo ruolo sociale renderà riconoscibile il gruppo degli intellettuali, di coloro cioè verso i quali si dirigono *determinate* aspettative sociali.

Per il primo di questi due punti, il volume di Hofstadter è naturalmente utilissimo; per il secondo potrebbe apparire del tutto insoddisfacente, se non riflettessimo che la stessa definizione in termini operazionali della funzione intellettuale è ancora da essere fatta in modi sociologicamente convincenti. Ciò comporta, come dicevamo agli inizi, un lungo lavoro preliminare in direzione storiografica, nella linea, appunto, dell'ottimo volume che qui recensiamo.

Nel discorso di Hofstadter c'è ancora a nostro parere da discutere la validità sociologica (e in definitiva anche storica) dei termini con cui vi è impostato il problema del rapporto fra intellettuali e potere. È certamente questo un problema di centrale importanza e l'autore lo affronta storiograficamente nello stesso tempo in cui ne offre una continua valu-

tazione e da questa fa scaturire una proposta per il futuro. Ma la sua proposta è molto incerta, di buon senso, a nostro parere semplicistica quando si risolve nel raccomandare qualcosa come « in parte... in parte » (in parte gli intellettuali dovrebbero essere responsabilizzati dal potere, in parte devono dimostrarsene psicologicamente liberi). In realtà, l'autore non ha assunto gli strumenti analitici più validi per impostare il problema del rapporto fra intellettuali e potere e ciò si risolve a danno della sua stessa esigenza parentetica: ha infatti escluso a priori (non ve ne abbiamo trovato accenni) la distinzione fra potere al governo e potere all'opposizione e dal suo volume sembra quasi che per gli intellettuali americani non ci sia alternativa reale se non quella fra partecipazione e *bohème*. Potrebbe darsi che la società americana abbia realmente confinato gli intellettuali fra le maglie di questa sola alternativa (la storia europea è in direzione diversa, come anche testimonia la sociologia europea sugli intellettuali), ma possiamo almeno dire, non avendo una competenza storiografica su questo specifico tema, che lo storiografo Hofstadter ha trascurato di esaminare il darsi o no, durante i due o più secoli considerati, dell'altra possibilità, quella degli intellettuali d'opposizione non sradicati perché appartenenti a forze sociali d'opposizione.

F. R.

Milano, Università Cattolica.

KADIS A. L. - KRASNER J. D. - WINICK C. - FOULKES S. H., *Manuale di psicoterapia di gruppo*, Feltrinelli, Milano 1967. Un volume di pp. 226.

Riteniamo che possa essere in una certa misura utile per il sociologo che si